

Candidata a vescovo

di Lilia Sebastiani

in "Rocca" n 15 del 1 agosto 2020

Auto-candidata, in realtà. Giunta il 25 maggio agli organi di informazione, l'autocandidatura della teologa e biblista francese Anne Soupa al ruolo di arcivescovo di Lione (che tra l'altro ha il titolo di «primate della Gallia!»), non è una provocazione, come alcuni banalmente la definiscono con lo scopo di ridurne la portata, ma qualcosa di ben più forte, un segnale di scomodissima chiarezza. La stessa protagonista ammette, velando di sorridente e gentile umorismo la serietà dell'assunto, che si tratta di un «colpo mediatico», di «una cosa che non si fa»; ma il suo fine è un altro: che si possa immaginare una donna arcivescovo senza che sembri subito uno scherzo.

«Una candidatura simbolica certo, ma i simboli a volte possono essere molto forti. C'è la volontà di denunciare due problemi reali: l'invisibilità delle donne, che priva la Chiesa cattolica di nuovo spirito e nuovo sangue, ma anche il grande problema della *governance*, in mano a un clero maschile in calo costante di numeri».

Questa è la chiave di lettura, dunque. E poiché vi compare l'aggettivo 'simbolico', che in certi settori anche autorevoli e influenti della chiesa cattolica sembra venir percepito subito come sinonimo di 'non reale' o di 'non rilevante', gli stessi settori hanno prontamente tirato un sospiro di sollievo e accantonato il problema.

Anne Soupa, chi è

Nata nel 1947, laureata in diritto e in scienze politiche all'Istituto di Studi Politici di Parigi, con un master in teologia conseguito prima dei quarant'anni all'Università Cattolica di Lione, sposata e madre di quattro figli adulti, Anne Soupa non è nuova alle prese di posizione forti e visibili.

Dopo aver lavorato in una banca, è entrata nel gruppo editoriale Bayard, e successivamente nelle Éditions du Cerf, in cui ha diretto la rivista *Biblia*. Da più di trentacinque anni è – così si definisce – una militante cattolica sul campo. Per otto anni è stata presidente della *Conférence des baptisé-e-s francophones*, volta a promuovere i laici nella chiesa.

Nel 2008 André Vingt-Trois, cardinale arcivescovo di Parigi, rilasciò a una radio cattolica, parlando sui ruoli ecclesiali delle donne, una dichiarazione che definire infelice è poco: «...La cosa più difficile è avere delle donne preparate. Non è tutto avere una gonna, ma occorre qualcosa nella testa (*Le tout n'est pas d'avoir une jupe, mais quelque chose dans la tête*)».

Anne Soupa che aveva prontamente fatto sentire la sua protesta per l'inqualificabile sessismo della dichiarazione, fondò allora insieme a Christine Pedotti *le Comité de la Jupe* (= il Comitato della Gonna), che ha lo scopo di lottare contro ogni forma di discriminazione delle donne nella Chiesa. Con analoghe finalità, fa anche parte del movimento *Me Too*.

Il suo impegno di battaglia per una chiesa migliore non si limita alla situazione delle donne, ma guarda all'intera situazione dei laici. Nel 2009 ha pubblicato *Les pieds dans le bénitier* (= I piedi nell'acquasantiera), un libro molto discusso che è considerato l'avvio ufficiale della questione femminile nella chiesa francese.

Nel 2012, in una intervista rilasciata a *Témoignage chrétien*, lancia l'idea di un Sinodo delle donne: «Si può immaginare un sinodo delle donne, l'idea che propongo alla fine del mio libro. In tale circostanza potrebbero emergere delle mozioni specificatamente femminili e, perché no, dei voti che uniscono uomini e donne».

Nel 2013, dopo la rinuncia al pontificato di Benedetto XVI e prima dell'elezione del successore, ha promosso a Parigi il primo 'conclave' femminile della storia: vi sono state invitate 72 donne (teologhe, ma non solo), per discutere le principali richieste da avanzare al nuovo papa. Si è discusso allora sulla spiritualità del futuro, sui modi di ridonare fiducia alla base cattolica, del messaggio da indirizzare alle giovani generazioni: al futuro papa ancora non identificato si chiedeva *plus de miséricorde* e maggiore relativizzazione della legge.

Ha valutato in seguito l'arrivo di papa Francesco come una sorpresa di Dio (*François, la divine*

surprise: ce pape va-t-il convertir l'Eglise? Éd. Médiaspaul, 2014).

la candidatura

La nomina di un vescovo, lo sappiamo, non prevede nessuna candidatura: è il papa a scegliere tra i nomi proposti dal nunzio apostolico (in Francia) o, come in Italia, dalla Conferenza episcopale. In passato ci sono stati dei porporati laici, ovviamente di sesso maschile; la prassi non è stata abolita, ma è caduta in disuso gradualmente a partire dal secolo XVIII. Anne Soupa ora risulta certo non candidabile; ma è tale «in assoluto» in quanto donna e solo «per consuetudine» in quanto laica. Perché candidarsi proprio per Lione? Soprattutto per considerazioni di gestione pratica della diocesi, e vi entra anche il fatto di conoscere bene questa città, in cui ha seguito gli studi teologici: Anne Soupa non è «una studiosa e basta» ma, come emerge dal suo curriculum, ha una discreta competenza di problemi gestionali e organizzativi, a diversi livelli. Come ha detto in una dichiarazione apparsa sull'edizione francese dell'Huffington Post, «è a Lione, e non a Luçon o Romorantin, che il problema della *governance* e delle sue disfunzioni deve essere sollevato, perché è lì che è più visibile». E ha aggiunto che la chiesa di Lione ha sofferto molto negli ultimi anni. La cattedra arcivescovile di Lione è vacante dopo le dimissioni (6 marzo) del cardinale Philippe Barbarin, per mancata denuncia degli atti di pedofilia di un prete della sua diocesi. Condannato in primo grado a sei mesi di carcere, l'arcivescovo è stato poi assolto in appello; ma durevole è risultato il danno di immagine per lui e per la diocesi intera.

L'accusa era dunque di aver coperto gli abusi compiuti su parecchi ragazzini tra i sette e i quindici anni da un prete della sua diocesi, Bernard Preynat, responsabile di un gruppo scout fra il 1971 e il 1991: oggi, dimesso dallo stato clericale, è stato condannato nel mese di marzo a cinque anni di carcere. L'imputato ha detto di essersi reso conto solo gradualmente, nel tempo, che i gesti da lui compiuti su quei bambini erano sbagliati. (E i suoi abusi si sono protratti per venti anni).

Dice Anne Soupa che, dopo questo scandalo, una donna vescovo porterebbe a un grande rinnovamento e a una prospettiva completamente differente. Interrogata sulle qualifiche che la rendono adatta ad essere vescovo, risponde in modo solo apparentemente sorprendente: «La mia vicinanza alle realtà della vita. *Tutte le donne possono portare nuova linfa alla Chiesa, tutte, perché finora sono state escluse dalle responsabilità*».

In aggiunta alla lettera di candidatura, nei giorni successivi avrebbe inviato al Nunzio apostolico di Parigi a) una professione di fede, b) un programma per l'arcidiocesi di Lione, c) una biografia e d) un comunicato stampa.

eloquenza e ragioni di un «gesto folle»

Certo anche in Francia, dove l'eco è stata molto maggiore che in Italia, alcuni parlano di un «gesto folle», folle almeno in quanto chiede una cosa che «ora non si può fare» (chiaramente a queste persone sfugge quello che è il motivo principale: suscitare un dibattito proprio a partire dalla cosiddetta impossibilità; e farlo per mezzo di un gesto per niente «folle», anzi pacato e razionalissimo, ma insolito senza dubbio. Dunque adatto a colpire l'attenzione).

Alle obiezioni che le vengono mosse Anne Soupa risponde che una laica – come anche un laico del resto –, può reggere il governo di una diocesi, essere una guida spirituale e vegliare sulla trasmissione della fede, proteggere i più piccoli e i più deboli: la prima missione del vescovo. Aggiunge con severità che la chiesa di Lione in questo senso ha mancato, per propria colpa e nel corso di ben quattro episcopati successivi, insabbiando gli episodi di pedofilia. «... A Lione, quattro arcivescovi successivi (...), Decourtray, Billé, Balland, Barbarin, hanno fallito nel loro compito principale, quello di proteggere le loro comunità. I pastori hanno lasciato entrare i lupi nell'ovile e i predatori hanno attaccato i giovani», ha *affermato nella sua dichiarazione. Inoltre, «prima di vedere l'ennesimo vescovo proveniente dallo stesso stampo, dobbiamo chiederci se non esiste un altro modo di governare, dato che il potere di ciò che le donne fanno oggi nella Chiesa è straordinario*».

Indica nell'*ascolto* – ancora così carente, soprattutto ai vertici – la priorità pastorale assoluta.

«... Più ascolti, e più la vita vince. Quindi devi prendere decisioni chiare sia nelle grandi direzioni che nelle piccole cose. La diocesi ha bisogno di sicurezza e chiarezza. Infine, una priorità è quella di non sacrificare la verità, di non giocare all'insabbiamento, perché nascondere è trasferire un debito

alle generazioni future...». «Non c'è stata una presa di coscienza della sofferenza del bambino. La diocesi è stata guidata male. Per guidarla c'è bisogno di una competenza giuridica, sociale e psicologica».

E la questione dei sacramenti? Anne Soupa – favorevole all'ordinazione delle donne ma, in questo momento, più attenta ai loro ruoli di guida e di governo – afferma che i preti conserveranno la missione sacramentale, dunque non è strettamente necessario che se ne faccia carico il vescovo. Aggiunge che i sacramenti non sono tutto nella vita cristiana e che, durante il recente lockdown (il *confinement*), si è visto come si può vivere bene da cristiani anche senza.

«In Francia i cattolici sono il 60%, i praticanti il 3%. Un vescovo o una vescova laici potrebbero portare forte e lontano la parola di quel 57% che non pratica».

Durante un incontro con la comunità cattolica di Lione, Anne Soupa ha ricordato che papa Francesco, pur non volendo mettere in discussione il 'divieto di accesso' delle donne ai ministeri ordinati ribadito dai due papi che lo hanno preceduto, ha chiesto ai teologi di distinguere meglio gli aspetti di governo della chiesa dagli aspetti sacramentali, in vista di un più ampio spazio di partecipazione per le donne.

Tuttavia non è ben chiaro se, e fino a qual punto, papa Francesco sia d'accordo con l'iniziativa della teologa francese.

risposte?

Meno che modeste le risposte di tipo ufficiale, ma questo era prevedibile. La risposta romana, quasi inesistente: il cardinale Luis Ladaria si è limitato a ribadire il divieto (le donne non possono diventare preti), con ciò mostrandosi poco attento alle argomentazioni di Anne Soupa a cui, almeno in questa fase, l'ordinazione delle donne sembra interessare marginalmente.

La diocesi di Lione ha risposto quasi solo all'accusa implicita di ignorare le raccomandazioni di papa Francesco sull'allargamento degli spazi ecclesiali delle donne: e lo ha fatto ricordando che dal 2018 la funzione di economo della diocesi è stata affidata a una donna, Véronique Bouscayrol.

In effetti, nelle nostre Chiese locali questo è uno dei settori che maggiormente sopporta la presenza dei laici, da alcuni anni: più o meno da quando le regole di trasparenza (*in fieri!*) l'hanno reso necessario, non solo nelle diocesi ma anche nelle parrocchie in cui esiste un Consiglio per gli affari economici, sempre sotto la sorveglianza e la responsabilità del parroco. I preti, la cui formazione culturale di solito è di tipo umanistico, raramente possiedono le conoscenze e le capacità richieste. Si tratta ancora di una funzione di supplenza, dunque.

Di supplenza e... di 'immanenza', riferita all'ambito di attività più terreno (e più faticoso, e non di rado rischioso) tra quelli di chi deve guidare la diocesi o la parrocchia.

Il problema di fondo, nella chiesa cattolica, resta sempre quello del *sacro*.

Ma questo è un ambito in cui Anne Soupa non entra; così, per il momento, non è il caso di entrarci noi.

Se le risposte ufficiali non sono state gran cosa, bisogna pur dire che il frutto più consistente e durevole del gesto di Anne Soupa è il dibattito vivissimo che la sua lettera di candidatura e le sue dichiarazioni aggiunte in seguito hanno scatenato in Francia.

Particolarmente significativa la lettera scritta a *La Croix*, quotidiano dei cattolici francesi, da quattro donne (Monique Baujard, Veronique Fayet, Marie Mullet- Abrassart e Veronique Prat). Esse dicono tra l'altro che l'iniziativa di Anne Soupa «sconvolge l'immaginario cattolico»: sconvolgimento molto positivo, trattandosi di *un immaginario modellato da uomini*, attraverso i secoli (anche l'immaginario delle donne, sia chiaro, rivela di essere stato modellato da uomini).

Si esprimono con pacatezza pari alla lucidità: «...Abbiamo bisogno, tutti insieme, di inventare la Chiesa di domani, una Chiesa capace di affrontare le domande esistenziali dei nostri contemporanei. Non è in discussione la pertinenza del Vangelo, ma il modo di annunciarlo, di condividerlo, in una società che comprende sempre meno il linguaggio e i simboli con i quali i cattolici esprimono e celebrano la loro fede. In un mondo che cambia rapidamente, la Chiesa ha bisogno di uscire dai percorsi battuti. Papa Francesco ci invita a farlo...».